

Gian Battista Vico Istorico e Filosofo: 350 anni dalla morte (2)

Docente Prof. Fabrizio Lomonaco



Tommaso Cornelio è stato un efficacissimo diffusore delle posizioni della modernità, particolarmente di quella riconoscibile attraverso i testi cartesiani che egli stesso aveva seguito nel tentativo di costruire una sua nuova, libera filosofia. La storia della cultura a Napoli in quei decenni è prova dell'autentico fascino personale del cosentino e della sua alta capacità didattica: alla sua scuola infatti si sono formati quegli studiosi che, schierandosi ed operando, anche a rischio di serie persecuzioni e accuse, hanno trasformato la città partenopea in una delle capitali culturali dell'Europa della fine del XVII secolo. Molto efficace nelle aule delle Accademie il filosofo di Rovito era particolarmente avverso allo

scrivere, infatti con la sua parola e con la sua anima da ricercatore diffuse quella *libertas philosophandi* che si atteneva a ragioni probabili e verosimili da sottoporre al vaglio rigoroso e severo dell'esperienza e dell'esperimento. Costantino Grimaldi sottolineava la grande azione di insegnamento culturale improntata alla massima libertà affermando che: «Tommaso Cornelio e Lionardo di Capua, uomini celebri per la loro rara letteratura, introducono, il buon gusto nelle scienze¹». Un buon gusto come esercizio dell'intelligenza della libertà e nell'autonomia del pensiero, resta però che non è del tutto certo quando il Cornelio abbia cominciato a ristabilire " il buon gusto"; se nel corso del 1649, come esplicitato dal D'Andrea, o verso la Pasqua del 1650, come si evince dalle sue lettere inviate al di Capua. Infatti nel 1651, Leonardo di Capua, scriveva a Marco Aurelio Severino, il significato preciso di questa cosiddetta *ratio philosophandi*: «Come gli Astronomi, da diverse ipotesi tra loro assolutamente divergenti sogliono pervenire alla conoscenza della struttura dei cieli e del corso delle stelle, allo stesso modo i Fisici, introducendo un nuovo modo di filosofare, han potuto talvolta raggiungere identico fine... questo modo di filosofare fu seguito dall'incomparabile Renato Descartes, che sembra aver superato tutti i filosofi che ci hanno preceduto per il metodo con cui si spiega quelle cose che osserviamo in natura²».

La *ratio philosophandi* non è espressione di un metodo racchiuso in norme, ma è un atteggiamento prudente di fronte all'esistenza e alla ricerca scientifica, che in attesa del certo concede la sua dimora nel probabile.

¹ Cfr. C. GRIMALDI, *Memorie di un anticurialista del settecento*, a cura di VI, Comparato, Firenze, Olschki 1964, pp. 4-5

² Cfr. L. DI CAPUA, *Vita di Leonardo di Capua, detto tra gli Arcadi Cilleneo, scritta dal Signor Nicola Amenta, in Vinegia, 1710, pp. 15-17* «at vero sicut solent Astronomi ex diversis hypothesibus inter se maxime dissentientibus coeli rationem cursusque stellarum agnoscere, ita pariter Physici diversam philosophandi rationem inequentes, poterunt aliquando eundem scopum prorsum attingere... hunc autem rationem in philosophando sequutus vir incomparabilis Renatus Descartes, caput supra omnes superioris memoriae philosophos extulisse videtur, in explicanda ratione eorum, quae in natura observantur».

Alla base del pensiero di Vico è un concetto del sapere che, nello stesso momento in cui lo distanzia da Cartesio, li apre le porte “del mondo civile”, cioè della realtà storica. Il *De Antiquissima* si incentra sulle antitesi tra conoscenza divina e conoscenza umana. A Dio appartiene l'intendere (*intelligere*), che è la conoscenza perfetta risultante dal possesso di tutti gli elementi che costituiscono l'oggetto. All'uomo appartiene il pensare (*cogitare*) ossia l'andar raccogliendo alcuni degli elementi costitutivi dell'oggetto. La ragione appartiene veramente a Dio; l'uomo è soltanto partecipe. Dio e l'uomo posso conoscere con verità solo ciò che fanno; il fare di Dio è creazione di un oggetto reale, il fare dell'uomo è creazione di un oggetto fittizio. La conoscenza umana si spiega impotente di fronte al mondo della natura e all'uomo stesso quale parte di questo mondo, perché la natura è opera divina. Nel *De Antiquissima* Vico giunge al risultato che i sensi sono frutto dell'attività della mente, riprendendo una teoria che aveva avuto ampia fortuna anche nel gruppo degli Investiganti. L'attività Dio-natura si comunica alla mente non ai sensi. È la mente poi dirige questi corpi insensibili e crea sensazioni.

Nella *Scienza nuova* Vico riconosce come oggetto proprio della conoscenza umana, in quanto opera umana, il mondo della storia. In tal modo, l'uomo non è sostanza fisica e metafisica, ma prodotto e creazione della sua propria azione, sicché questo mondo è il mondo umano per eccellenza, quello che è certamente stato fatto dagli uomini e di cui si possono quindi conoscere i principi. La Scienza nuova di Vico è nuova proprio nel senso che instaura un'indagine del mondo storico diretta a rintracciare l'ordine e le leggi di questo mondo. La Scienza nuova deve fondarsi sia sulla filosofia sia sulla fisiologia, questa intesa non solo come studio della lingua è chiamata anche coscienza del certo. La filosofia, intesa come studio delle cause e delle leggi che spiegano i fatti, è detta coscienza del vero. Progettate in questo modo filosofia e filologia devono procedere insieme e completarsi a vicenda, in modo tale che si possa giungere a inverare il certa e accertare il vero. La meditazione sulla storia di Gian Battista Vico verte sulla situazione originaria dell'uomo: «l'uomo caduto nella disperazione di tutti i soccorsi della natura desidera una cosa superiore che lo salvasse³». Di superiore alla natura e all'uomo c'è solo ed unicamente Dio, l'uomo esce dal suo stato di caduta per muovere verso un ordine divino; egli effettua quello che Vico chiama *conatus*, uno sforzo per sollevarsi dal disordine degli impulsi primitivi. Il compito della filosofia è quello di aiutare l'uomo in questo sforzo mostrandogli come egli deve essere: additandogli come la sua meta la “Repubblica di Platone” e impedendogli di rovesciarsi nella “feccia di Romolo”⁴, cioè nello stato bestiale. Indica così Vico il termine iniziale e il termine finale dell'esistenza storica dell'uomo⁵.

Il pensiero filosofico vichiano si incentra in due punti notevolmente importanti: il primo si raccoglie sotto il tema delle idee politiche di Vico, il secondo sotto quello del progresso storico. La filosofia

³ Cfr. F.NICOLINI, *La giovinezza di Vico*, Bari, Laterza, 1932, p. 67ss.

⁴ Cfr. N.ABBAGNANO, G.FORNERO, *Il nuovo protagonisti e testi della filosofia*, Paravia Mondadori, Trento, Paravia Mondadori, 2007, p. 477.

⁵ Ibidem.

vichiana è una filosofia della mente perché la mente è per Vico il punto nodale della realtà, unico punto dell'universo in cui la ragione domina direttamente in quanto facoltà di volere. Essa è inserita in una realtà naturale ed è parte di una universale mente – etere, concetto che gli Investiganti hanno tratto dalla tradizione epicureo-gassendiana nonché da quella platonica; la mente-etere non è elemento della tradizione agostiniana, deriva dalla mediazione investigante della tradizione epicurea. La filosofia della mente non significa perciò filosofia in cui la realtà abbia inizio dalla mente, ma invece filosofia in cui realtà passa attraverso la mente come per uno dei suoi punti nodali. L'aspetto decisivo della mente in quanto umana, resta quindi la sua capacità creativa cioè la possibilità di accompagnare con una propria cosciente partecipazione creativa il perenne movimento dell'etere. Vico presenta la metafisica della mente in questi termini: «nella lunga e densa notte di tenebre quest'una sola luce barluma: che il mondo delle gentili nazioni egli è stato pur certamente fatto dagli uomini. In conseguenza della quale per sì fatto oceano di dubbiezze, appare questa sola picciola terra dove si possa fermare il piede: che i di lui principi si debbono ritrovare dentro la natura della nostra mente umana e nella forza del nostro intendere innalzando la metafisica della umana mente contemplata fino ad ora e condotta a Dio come eterna verità⁶».

La verità è fatta dalla mente; Dio ha creato il mondo e gli uomini creano il mondo storico, la verità dunque, per Vico, risiede nel proiettare e nell'afferrare le necessità della vita, in modo tale che questa proiezione debba servire alla vita stessa.

Anche Vico fu al centro del grande fervore partenopeo di rivoluzione culturale e scientifico nella metà del Seicento, la sua filosofia deve essere interpretata come un aggiornamento sul piano della filosofia civile, del metodo sperimentale, degli Investiganti e della metafisica della *mens*. Il filosofo napoletano non fu tanto il creatore della “nuova scienza”, quanto il conservatore della vecchia scienza, la scienza della filologia. In tal senso può essere considerato non tanto quanto il fondatore dello storicismo, quanto soprattutto l'erede. La storia non si limita però alla filologia, cioè al reperimento dei documenti e all'accertamento dei fatti che riguardano il “mondo civile”, che è conoscenza del vero, delle cause dei fatti.

Occorre comprendere, per spiegare ciò che l'uomo ha fatto nella storia le forme mentali che hanno presieduto alla produzione delle sue azioni. La storia è infatti, la scienza nuova il cui assunto fondamentale nell'estendere ad essa il principio del *verum ipsum factum*.

Come la filosofia investigante ha continuato a trovare la sua espressione nella filosofia vichiana, un'eco del processo agli ateisti riaffiora in Vico e Giannone, i quali furono attenti a cogliere l'avvicinarsi delle diverse esperienze culturali e il clima polemico che ne era derivato, ma con una partecipazione profondamente diversa. Per Giannone, il processo che tendeva a colpire il rinnovamento culturale promosso da Cornelio, di Capua, D'Andrea e dall'Accademia degli Investiganti, era stato suscitato dall'odio dei frati contro i nuovi filosofi: «Questi avevano

⁶ Ibidem.

entusiasmato la gioventù e svuotato le loro scuole palesando le menzogne dei loro insegnamenti. Di conseguenza la reazione degli ecclesiastici riguardò non solo gli errori in materia di fede o le professioni di ateismo, quanto il pericolo di veder messa in discussione la loro condizione di privilegio nel Regno⁷».

Ciò spiega perché molti dopo aver subito processi occulti e rigorosi, fossero stati costretti ad abiurare solo per aver sostenuto idee filosofiche contrarie a quelle che erano insegnate nella scuola dei frati, pur quando non era stato provato alcun errore nel loro pensiero. Giannone probabilmente ricordava con particolare interesse quant'era accaduto in quegli anni sia perché il suo ingresso nel mondo culturale napoletano era avvenuto quando ancora il processo non aveva cessato di far sentire le proprie conseguenze e la sua formazione ne portava certamente i segni, sia perché quell'avvenimento aveva segnato l'avvio di quella battaglia anticurialista che nel *Istoria civile* trovava la sua massima espressione. Vico fu invece preoccupato di evitare ogni possibile riferimento al processo, nel quale erano stati coinvolti i suoi amici e tutto un ambiente che egli aveva frequentato con interesse e con entusiasmo. Anche nella sua giovane formazione si era determinata una decisa opposizione a quel modo di filosofare che il processo agli ateisti aveva voluto stroncare.

La *Scienza nuova* è la scienza della storia concreta e universale, perché si avvale della filologia e della filosofia, dell'individuale e dell'universale in una sintesi originalissima, espressa dalla creazione di "universali fantastici" contro ogni forma astratta di conoscenza e di "sapienza riposta". Non a caso, nella *Scienze nuove* assumerà rilievo il carattere poetico delle esperienze conoscitive originarie non astratte ma in relazione con le prerogative della corporeità, alla luce del graduale processo di umanizzazione del mondo grazie ai matrimoni, alle sepolture e alle religioni. In un "sistema" triadico di età (degli dei, degli eroi e degli uomini) lo scopo è di spiegare i corsi e i ricorsi delle cose umane, il possibile *risorgimento* delle nazioni attraverso idee, costumi e fatti del genere umano. Nascono una storia e una filosofia dell'umanità, ideali, perché regola dell'azione e, insieme, filologiche per un'indagine sulle lingue e le origini del mondo umano, sulla "natura" di cose identificabile con il loro *nascimento*; una storia di umane idee secondo l'autentica metafisica della mente umana, impegnata a « ricercare i principi della natura delle nazioni "per contemplare in una certa mente comune di tutti i popoli⁸».

⁷ Cfr. L. OSBAT, *L'Inquisizione a Napoli, il processo agli ateisti, 1688-1697*, Roma, Storia e letteratura, 1974, p. 21.

⁸ Cfr. F. LOMONACO, *La vita di Vico storico e filosofo*, Educação e Filosofia Uberlândia, v.28, n. especial, 2014, p. 21-40.